

L'Unione senza la politica estera europea

Se fra qualche anno un asteroide prendesse la rotta della Terra, non ci sarà nessuno scudo planetario di missili balistici che lo potrà distruggere prima che si avvicini alla nostra atmosfera. La crisi ucraina ha congelato tutti gli accordi di collaborazione nucleare russo-americana: fra i governi, fra gli scienziati, fra gli istituti di ricerca.

In cambio, "morire per Lugansk" ci ha regalato una nuova corsa al riarmo nucleare. Non un aumento fisico dei due arsenali: russi e americani restano "solo" a oltre

15mila testate equamente divise, 4.400 delle quali operative, cioè pronte per l'uso nei silos di lancio, sui sommergibili e a bordo dei bombardieri strategici (nella fase peggiore della Guerra fredda ne avevano circa 50mila). L'evidente aggravamento della tensione fra russi e americani,

peggiorato dalla guerra nelle province separatiste ucraine, ha tolto ogni moderazione agli investimenti per la difesa, soprattutto quelli destinati allo sviluppo tecnologico delle armi nucleari: russi e americani molto presto avranno forse meno bombe ma più potenti e più smart. Non studiate per disintegrare asteroidi.

Per il momento la minaccia dallo spazio profondo resta un soggetto cinematografico. Una guerra nucleare è più concreta ma comunque lontana. I danni immediati e concreti lasciati dall'Ucraina sono quelli prodotti in Europa. Se c'è qualcuno che dal vertice di Minsk è uscito un po' più vincitore degli altri, quello è Vladimir Putin. Come minimo ha guadagnato tempo: questa notte le armi dovrebbero cessare di sparare ma non c'è una data che stabilisca quando i separatisti trasferiranno i poteri sui loro territori né se mai verrà meno il controllo

russo sull'Est dell'Ucraina.

Se c'è invece un soggetto politico lasciato nel limbo dagli accordi di Minsk, quella è l'Europa. L'assenza di Federica Mogherini dal vertice di Minsk, ne è un esempio pratico. Non tanto le polemiche tutte di casa nostra, sollevate da coloro che hanno rimproverato all'Italia di non esserci: sono gli stessi che quando il governo tenta invece di essere da qualche parte nel mondo, lo rimproverano di sprecare energie in scacchieri troppo importanti per la nostra caratura internazionale. Ad essere importante dell'assenza al vertice è che la rappresentante della politica estera e di difesa della Ue Mogherini, non poteva essere a Minsk perché a dispetto delle dichiarazioni formali e dell'apparente solidarietà, una precisa e forte politica europea sull'Ucraina non c'è. L'attenzione e le reazioni per la causa di Kiev sono

geograficamente discendenti: più forti fra i Paesi dell'Est vicini alle frontiere russe, cauti fra quelli intermedi, inesistenti nell'estremo Ovest dell'Europa.

Su questa crisi, polacchi, baltici, finlandesi e svedesi fino al recente cambio del loro governo, sono per l'Europa quello che il partito repubblicano è per l'amministrazione democratica del presidente Obama: i falchi. Se fosse andata a Minsk, la titolare della Ue avrebbe dovuto rappresentare anche il loro punto di vista, l'ucraino Petro Poroshenko forse si sarebbe sentito più forte e il vertice non sarebbe durato 16 ore prima di fallire. Bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, la costruzione europea è comunque a metà, per questo è stato meglio che a mediare andassero i due Paesi europei più importanti nel senso tradizionale della diplomazia.